

Firenze-Roma

IL SORTILEGIO DEL MAGGIO

di **Paolo Ermini**

E se sul Maggio pesasse una maledizione? Se fosse un sortilegio a inchiodare il destino del nostro teatro a una catena infinita di guai, proteste, veleni? Verrebbe da pensarlo, visto che il tormentone del salvataggio che non c'è va avanti da anni, in un turbinio di svolte, risanamenti, commissariamenti, ricambi al vertice. Ma per tornare sempre al punto di partenza: i debiti, i conti che non tornano, le contestazioni al sovrintendente di turno, le mobilitazioni dei lavoratori, gli appelli al sindaco (di turno anche lui).

Due giorni fa un comunicato della Uil si faceva notare per capacità di sintesi. Secondo il sindacato è sbagliato chiedere le dimissioni di Francesco Bianchi, come hanno fatto gli orchestrali della Fials, per almeno due motivi: 1) innanzitutto perché la mossa fa del sovrintendente il capro espiatorio di responsabilità che vengono da lontano e che coinvolgono tutti i protagonisti di questa lunga storia (i predecessori di Bianchi, i vari consigli che li hanno affiancati, gli stessi rappresentanti dei lavoratori), incapaci di invertire un trend finanziariamente disastroso; 2) poi perché tra mille difficoltà il risanamento è stato avviato di concerto con il sindaco, che

della Fondazione è presidente, anche mettendo a punto il nuovo progetto artistico che prevede il progressivo coinvolgimento del maestro Fabio Luisi accanto al maestro Mehta. La preoccupazione della Uil è evidente: a forza di tirar cannonate, anche quelli che a parole vogliono il bene del teatro rischiano di avvicinare la sua definitiva distruzione. Dunque? Che fare? È prevedibile un altro terremoto?

La pistola puntata alla tempia del Maggio è il debito accumulato in molti anni e ormai cronicizzato: 60 milioni di euro, più o meno. E non ci sarà piano di ristrutturazione possibile in grado di eliminare un fardello così pesante. Firenze non è un'eccezione: in Italia tutte le fondazioni liriche navigano in pessime acque con l'eccezione parziale de La Scala. Il timore diffuso è che una calata generale di sipario lasci in piedi la Scala, il Santa Cecilia e il Regio di Napoli, ridimensionando le altre realtà. Il Maggio forse potrebbe salvarsi, grazie al suo festival. Ma probabilmente al prezzo di una separazione del Festival dalle stagioni ordinarie del teatro, ridotto a teatro di valore regionale (come succederebbe anche a quelli di Palermo, Genova, Bologna, eccetera).

continua a pagina 7

Firenze-Roma

IL SORTILEGIO DEL MAGGIO

L'alternativa è che il governo trovi la voglia e la forza (economica) per investire in questo settore almeno 150-200 milioni (il debito medio di ognuna delle Fondazioni è di circa 30-40 milioni). È improbabile però che il ministro Franceschini decida di impiegare una somma così ingente (se mai lo farà) in realtà sull'orlo del disastro, senza garantirsi in qualche modo un risultato positivo. E non è difficile allora ipotizzare una riforma strutturale di questi enti, come è accaduto con i grandi musei... Scenari tutt'altro che confortanti, comunque: nel primo caso avremmo un teatro dell'Opera ancora da concludere e già ridimensionato, nel secondo un esborso di denaro pubblico che lascerebbe attonita una parte dell'opinione pubblica con tutte le discussioni del caso sul ruolo della cultura nello sviluppo dell'Italia in tempi di vacche magre. In un Paese che stenta perfino a assorbire il concetto di merito e il principio che spese e incassi non possono essere variabili del tutto indipendenti (ed è dura continuare a

finanziare spettacoli di qualità ma con scarso o insufficiente riscontro di pubblico). Tutto questo però non significa che la partita del Maggio non abbia aspetti tutti suoi. Per quanto riguarda i conti, sarebbe stato importante (anche su un piano esclusivamente politico) che l'andamento corrente fosse stato più incoraggiante, fermo restando il colossale debito. Il bilancio 2015 è stato chiuso in pareggio, ma gli incassi sono ancora al di sotto delle aspettative e in più pesa l'incertezza sul contributo finale che



Peso: 1-14%,7-18%

concederà la Regione (dopo il grazioso balletto sul milione in più o meno avviato dalla vicepresidente Barni). Un quadro che però di per sé non giustifica la ripresa in grande stile della guerra interna contro il sovrintendente alla quale si è assistito nei giorni scorsi. La verità è che Bianchi sta di traverso a parecchi: la questione dei ricorsi vinti dai lavoratori passati ad Ales, tra accuse di discriminazioni, non ha certo aumentato la sua popolarità tra le cosiddette maestranze, mentre le sparate contro l'ex sovrintendente Francesca Colombo per l'opera di Fabio Vacchi («Lo specchio magico» è nata morta, la colpa è anche di chi gliel'ha commissionata») e contro lo stesso maestro Vacchi («se crede di essere il Beethoven del XXI secolo si sbaglia») hanno

scatenato l'orchestra e irritato Palazzo Vecchio. In più c'è la questione dei contenuti artistici che sembra turbare i sonni di alcuni membri del consiglio di indirizzo, dove forse c'è però qualche anima bella che pensa che siano miracolosamente tornati i tempi in cui si poteva giganteggiare senza passare dalla cassa (la cultura più alta è e più costa...). Il sindaco avrebbe preferito un atteggiamento più conciliante di Bianchi, un lavoro di ricucitura all'interno del teatro e di maggior coinvolgimento della città, all'esterno. Ma il carattere dell'uomo (forte anche del legame con l'attuale premier) non aiuta, questo si è capito benissimo. Nardella ieri, non a caso, non l'hai mai nominato quando ha parlato del Maggio e si è premurato di spiegare che lui non ha ancora firmato il piano industriale

preparato dal sovrintendente. Conclusione: niente potrà essere deciso senza un accordo stretto con Roma. Nardella presto incontrerà il ministro e il governatore Enrico Rossi. Al tempo stesso tenterà una nuova moral suasion per abbassare la tensione. Se poi terremoto sarà, è difficile che investa solo Firenze.

Paolo Ermini
 plermini@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-14%,7-18%